

LETTERA DAL MOLISE

La canzone dell'emigrante

di FRANCESCO JOVINE

CAMPOBASSO, aprile. La principessa di Uccello a mare», dicono i contadini tra Ripabottoni e Casacalenda. Ma veramente la signora si chiama Action di Cellamare, duchessa di Sant'Elia. E' una discendente del cavaliere Action, ministro inglese di Ferdinand I, favorito di Maria Carolina, e possiede ancora il feudo di Sant'Elia a Pianisi. Una tenuta di trionfa etati di buona terra e boschi, con una residenza di campagna collocata su di un poggio alberato; graziosa villa tra gentilizia e campagna che la vecchia duchessa amava abitare.

La signora ha ottant'anni, ma percorre ancora, abitualmente, a cavallo, il suo pingue feudo. La villa, alcuni anni fa, ebbe una visita di briganti mascherati che, pistola in pugno, fecero man bassa di quello che trovavano nelle stanze. Si disse allora che i briganti erano un manipolo di nippoti, stanchi di attendere che la vecchia zia ottenessse in cielo il compenso dei lunghi servizi resi al Signore.

Dopo quegli anni, la guerra e i rivoluzionamenti politici non hanno intaccato sostanzialmente la quiete sonnolenta del vecchio feudo. La duchessa monta a cavallo; si rifiuta di adoperare l'automobile. Per lei, da un secolo, fore due secoli, non è accudito nulla.

Ma questo vecchio Molise vede, in questi ultimi tempi, ai suoi margini, una ribollire lento e tenace di spiriti nuovi. Nell'iserniano, nel larinese, ai confini della Campania e della Puglia, si vanno costituendo leghe di contadini, Camere del Lavoro, Sezioni del Partito Comunista. Il cuore della regione, tuttavia, vive la sua antichissima vita.

Al centro Campobasso, graziosa Linda, con i suoi palazzi umbertini, i suoi uffici, le sue scuole, i suoi innumerevoli impiegati e professionisti. Si anima per uno, due giorni della settimana, quelli delle udienze nel tribunale o in Corte d'Assise ospitando i contadini che arrivano dalle campagne per risolvere le loro innumerevoli controversie giudiziarie e fiscali. Per uno o due giorni alla settimana, il popolo della provincia entra in rapporto con la capitale, con cautela, diffidenza, sempre preso dall'antico terrore del raggio e della carta bollata. Negli altri giorni la vita di Campobasso riprende il suo assonno ritmo.

I villaggi e le borgate, arroccati sui monti, sparsi nel fondo valle, o allungatisi come stracci cinerei e rugosi sui costoni delle montagne, sono chiusi alle voci del mondo prossimo. Sontosi solo il desiderio dei grandi spazi. Sono tornati in queste contrade i vecchi miti: la speranza del cielo e dell'oceano. La cupola d'aria e la distesa sterminata delle acque. Si prega, si va in processione e si emigra.

Dai vecchi conventi di Jelsi, di Casacalenda, di San Marco in Lamis arrivano, tra febbraio e marzo, le missioni quaresimali. Questi villaggi che hanno tutti nomi petrosi e tregagni: Pietracupa, Pietrabondante, Pietractella, Macchia Godena, si riempiono di folle salmodianti. Nelle serate di febbraio Cristo soffre per loro nell'aria odorosa di terra e di erbe. A lume di torce, in tutti i chiazzoli, i vicoli a buedo, i frati affacciati ai balconi predicano, recitano litanie, e il popolo risponde e piange. Poi, alla fine della missione, clero scolare e frati in testa, i contadini vanno a piantare ai margini dell'abitato le croci nere della penitenza. Penitenze per non avere abbastanza sofferto; per non avere abbastanza stracci sulla pelle e fane nello stomaco.

Ma la penitenza non giova a risolvere i loro lunghi mali; cadduto la speranza del cielo, si aggrappano a quella dell'oceano.

Ripartono quelli che sono già partiti una volta. S'imbucano quelli che non hanno mai emigrato. I piccoli poderi montani che i padri hanno comprato venti, trent'anni fa, dopo dieci, quindici anni di lavoro nelle pampas o nell'Oklahoma, vengono venduti a prezzo vile per acquistare i biglietti d'imbarco.

Castelbottaccio, o Calcabottaccio, come la chiamava il Galanté, come fu tutt'ora la chiamano nei dintorni, cinquant'anni fa, aveva visto le sue terre frantate e sassose salire a prezzi più alti delle grasse pianure della Valle Padana. Gli americani e compravano dai galantumini quelle sterpiate con la speranza di trovarvi un pane meno scarso di quello che avevano avuto a partendo. Oggi le rivendono per un prezzo di biglietti di banca.

Questi villaggi un tempo erano pieni di grammofoni che cantavano le canzoni dell'emigrante. Dicevano la nostalgia della lontananza, restavano di note la gioia del ritorno.

«Partono i bastimenti pe' terre assai lontane». Me ne vuogli «all'America». «Carissima madre, sta p' trasi Natale». Motivi lagrimanti, sentimenti elementari che avevano ispirato anche poeti locali. In quegli anni Eugenio Ciriello scriveva:

*J'parte pe' na terra assai lontane
ammore m'accumpagnie e mi fa
fiume.*

L'emigrazione era allora entrata nella sua epoca di velluto. In



OGGI A VENEZIA, con un saluto del poeta Diego Valeri, si apre il Convegno della Cultura e Resistenza, al quale hanno aderito le più note personalità della cultura italiana. Scopo del convegno è di porre in luce i valori della Resistenza, spesso ignorati o sottovalutati ad arte. I partigiani italiani, che nella manifestazione vedono un simbolo di concordia e di unità raggiunto attraverso l'esaltazione dell'antifascismo, salutano gli illustri convenuti

FRANCESCO JOVINE

DAL NOSTRO INVIAZO SPECIALE

BRUXELLES, aprile. Il vecchio cigno di ferro batte ancora le ali in attesa di prendere il volo sulla porta del celebre caffè di Bruxelles a cui dà il nome: semplice porta, rimasta sino a ieri immutabile nel suo aspetto di antico tempo, come si addice a chi, celebré per vecchie glorie, non cerca lo scintillio effervescente delle mode. Ma oggi non abbiamo potuto oltrepassare quella soglia che un giorno Carlo Marx varcò. La porta era sbarrata da ruvide catene, legate da un cordone, che stavano per lasciar la sua bottega; ci ha compiacemente informati sulla temporanea chiusura del caffè, dovuta ai lavori di trasformazione appena iniziati. Non abbiamo voluto aspettare di più, temendo forse di apprendere che quella trasformazione era un estremo gesto di deferenza al gusto - Broadway dei turisti americani, veri dittatori della decorazione ur-

Un gentile mercato

Non la frequentano neppure i pionieri, questi immancabili abitatori delle più note piazze di Francia e d'Italia; sul suo selciato ha sede un gentilissimo mercato di fiori e di piante, povero

to alle banche»: si direbbe che siano queste le parole d'ordine con cui un implacabile dittatore regola la vita della città. Le banche, e la potentissima Banca di Bruxelles prima di tutte, hanno la loro sede in grandissimi e severi edifici dei quartier alti, accanto al palazzo reale, sulla collinetta dominata dal mastodontico palazzo di Giustizia; ai piedi della collina, e non in senso figurato, restano i quartieri popolari.

Un gusto da banchieri, piuttosto pacchiali, della tutta la corona europea di Bruxelles, dei suoi quartieri centrali soprattutto: dai lustri dei grossi caffè e dei cinema, alla zampillante e abbondissima pubblicità al neon che illumina di cento colori le serre del boulevard Anspach, fino alle provocatissime botteghe notturne, raccolte attorno alla piazza Brucké, sulla cui porta qualche cartellone promette ancora l'esibizione di «dome nude» - e un poco convinto inserente in fiore invito a entrare.

L'altra grande belga nutre volontariamente la leggenda diffusa sulla stampa capitalistica dell'occidente, di una Bruxelles eccezionalmente prospera; le lussureggianti del centro, rigurgitanti di belle merci, dovrebbero dare a quella leggenda una schiacciente conferma, ma dietro di esse si nasconde la desolazione dei negozi che restano ostinatamente vuoti e dei commessi inoperosi in attesa di fantomatici clienti. Si cadendo così anche nella roccosità delle banche la maschera della prospettiva capitalistica.

Il vero deserto

Fortemente concentrato, il capitale finanziario belga appare del resto come il vero despota di questo paese. Le più grosse banche posseggono portafogli azionari favolosi. In verità, prima della guerra, una di quelle leggi demagogiche a cui il capitalismo affidò di solito la funzione di sopra di fico, vietò agli istituti di credito di possedere azioni industriali. Fu il classico fumo negli occhi: ogni banco costituì una società finanziaria, amministrata e diretta dai suoi amministratori e direttori, e le trasferì la proprietà del suo patrimonio azionario, che naturalmente continuò ad aumentare. La Banca di Bruxelles creò per esempio la Brusima: due corpi e una sola persona, per una specie di mostruoso mistero della banca.

Qui, forse più che altrove, i grossi magnati delle banche sono anche gli azionisti più in vista dei settori industriali e i proprietari dei più estesi fondi agrari. Molte spesso i loro nomi si ritrovano nelle liste dei ministri e negli organismi direttivi dei partiti socialdemocratici. Da Bruxelles essi governano il paese, a Bruxelles essi vorrebbero lasciare la loro impronta.

La sensazione più netta che Bruxelles dà al suo visitatore è quella di una capitale di dimensioni contenute, perché tutti i suoi abitanti siano o sembrano dei banchieri, come a volte racconta una certa stampa occidentale, che ha fatto di Bruxelles la Mecca del Piano Marshall. L'aspetto predominante fra i cittadini è piuttosto quel di della «decorosa miseria degli impiegati di banca», tale sensazione nasce dalla coscienza immediata, che anche il visitatore che esistono sono tutte di piccole o medie proporzioni, le più grandi danno lavoro al massimo nel nostro Paese? - domanda invece il banchiere di «Fate il vostro gioco» al figlio, e dice una cifra di parecchi milioni, quasi che ciò possa costituire un diploma di

Bruxelles. — Nella vecchia città vivono antiche tradizioni. All'ombra della severa architettura gotica dell'Hotel de la Ville, nei giorni festivi si avolve il tradizionale e garbato «Mercato degli uccelli» bananica delle capitali dell'occidente.

Carlo Marx venne al Caffè del Cigno per la seconda riunione della Prima Internazionale, che quel caffè aveva prescelto come sede del congresso. Fu una riunione importante, ormai consagrata alla storia, a cui intervennero tutti i primi eroi del socialismo dei vari paesi d'Europa. Si introdusse in quella occasione nel programma dell'Internazionale la nazionalizzazione di tutti i mezzi di produzione.

Tre anni ad Anderlecht

Per Marx non fu però quella la prima occasione per conoscere Bruxelles: egli aveva già soggiornato nella capitale belga, più esattamente nel sobborgo di Anderlecht, per più di tre anni, nel periodo in cui il suo pensiero rivoluzionario andava prendendo forma compiuta, dal gennaio del 1845 al marzo 1848. Qui egli militò nelle organizzazioni democratiche borghesi più avanzate, di cui i rivoluzionari nazionali, che avevano ispirato anche poeti locali. In quegli anni Eugenio Ciriello scriveva:

*J'parte pe' na terra assai lontane
ammore m'accumpagnie e mi fa
fiume.*

L'emigrazione era allora entrata nella sua epoca di velluto. In

UN EDIFICIO MOSTRUOSO

Tutta Milano parla del "complesso Manzoni,"

Sfacciata esposizione di un lusso pacchiano - Quale ricerca di stile ha guidato i costruttori? - Andiamo un po' a vedere

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MILANO, aprile.

L'anno scorso accadde a Milano un'orribile sciagura: in Via Manzoni, in un cantiere di costruzione chiuso dalle solite palizzate, scoppì verso sera un incendio improvviso. Due operai che stavano lavorando all'interno di un cupolone appena installato, non ebbero il tempo di uscire in salvo e rimasero prigionieri delle fiamme.

Accorsero i pompieri, accorremmo noi giornalisti dal vicinissimo Palazzo della Stampa di piazza Cavour. La lotta contro le fiamme che divampavano altissime nel cielo nebuloso e oscuro fu lunga e tenace. Ma i due operai non furono liberati in tempo.

Li portarono via in gran fretta, su una macchina della Croce Rossa, uno dei due respirava ancora debolmente, ma morì poco dopo, all'ospedale di Niguarda.

Fu questa la prima volta che si sentì parlare del nuovo edificio di Via Manzoni, la classe operaia si batte con forza per i sopravvissuti di regime, non raggiunti tuttavia dalla giustezia. Sono una penosa impressione osservare lo stupido sgomento di queste persone, che non hanno la forza di criticare con asprezza un simile spettacolo. Eppure esse non hanno nulla in comune con la follia degli ideatori e dei frequentatori del Manzoni.

Chi ha finanziato quest'opera è un industriale tessile ben noto; sono anni due industriali già proprietari di industrie tessili meridionali, perseguiti nel dopoguerra dalla Commissione per i sopravvissuti di regime, non raggiunti tuttavia dalla giustezia. Sono i luoghi dove l'alta società milanese, definitivamente corruta, si recava tutte le sere a spiegare i propri appetiti e a sperperare denaro rubato a chi lavora.

Sono ambienti dove esistono «clubbini» di miliardi, cioè di gente che «può» un milione al giorno.

La costruzione del complesso Manzoni è costata oltre due miliardi. Ma i finanziatori sanno che — se dura

de e moderno edificio di spettacolo esiste non solo a Milano, ma in Europa. A sentir questo, qualcuno storce il naso, fin d'allora. Ma nessuno si sarebbe mai immaginato che dalla tomba tragica di quei poveri operai, sarebbe uscita la più mostruosa architettura che sia stata mai realizzata a Milano, il più grottesco ed sfacciato insulto alla miseria degli italiani.

Chi ha finanziato quest'opera è un industriale tessile ben noto; sono anni due industriali già proprietari di industrie tessili meridionali, perseguiti nel dopoguerra dalla Commissione per i sopravvissuti di regime, non raggiunti tuttavia dalla giustezia. Sono i luoghi dove l'alta società milanese, definitivamente corruta, si recava tutte le sere a spiegare i propri appetiti e a sperperare denaro rubato a chi lavora.

Sono ambienti dove esistono «clubbini» di miliardi, cioè di gente che «può» un milione al giorno.

La costruzione del complesso Manzoni è costata oltre due miliardi. Ma i finanziatori sanno che — se dura

de e moderno edificio di spettacolo esiste non solo a Milano, ma in Europa. A sentir questo, qualcuno storce il naso, fin d'allora. Ma nessuno si sarebbe mai immaginato che dalla tomba tragica di quei poveri operai, sarebbe uscita la più mostruosa architettura che sia stata mai realizzata a Milano, il più grottesco ed sfacciato insulto alla miseria degli italiani.

Chi ha finanziato quest'opera è un industriale tessile ben noto; sono anni due industriali già proprietari di industrie tessili meridionali, perseguiti nel dopoguerra dalla Commissione per i sopravvissuti di regime, non raggiunti tuttavia dalla giustezia. Sono i luoghi dove l'alta società milanese, definitivamente corruta, si recava tutte le sere a spiegare i propri appetiti e a sperperare denaro rubato a chi lavora.

Sono ambienti dove esistono «clubbini» di miliardi, cioè di gente che «può» un milione al giorno.

La costruzione del complesso Manzoni è costata oltre due miliardi. Ma i finanziatori sanno che — se dura

de e moderno edificio di spettacolo esiste non solo a Milano, ma in Europa. A sentir questo, qualcuno storce il naso, fin d'allora. Ma nessuno si sarebbe mai immaginato che dalla tomba tragica di quei poveri operai, sarebbe uscita la più mostruosa architettura che sia stata mai realizzata a Milano, il più grottesco ed sfacciato insulto alla miseria degli italiani.

Chi ha finanziato quest'opera è un industriale tessile ben noto; sono anni due industriali già proprietari di industrie tessili meridionali, perseguiti nel dopoguerra dalla Commissione per i sopravvissuti di regime, non raggiunti tuttavia dalla giustezia. Sono i luoghi dove l'alta società milanese, definitivamente corruta, si recava tutte le sere a spiegare i propri appetiti e a sperperare denaro rubato a chi lavora.

Sono ambienti dove esistono «clubbini» di miliardi, cioè di gente che «può» un milione al giorno.

La costruzione del complesso Manzoni è costata oltre due miliardi. Ma i finanziatori sanno che — se dura

de e moderno edificio di spettacolo esiste non solo a Milano, ma in Europa. A sentir questo, qualcuno storce il naso, fin d'allora. Ma nessuno si sarebbe mai immaginato che dalla tomba tragica di quei poveri operai, sarebbe uscita la più mostruosa architettura che sia stata mai realizzata a Milano, il più grottesco ed sfacciato insulto alla miseria degli italiani.

Chi ha finanziato quest'opera è un industriale tessile ben noto; sono anni due industriali già proprietari di industrie tessili meridionali, perseguiti nel dopoguerra dalla Commissione per i sopravvissuti di regime, non raggiunti tuttavia dalla giustezia. Sono i luoghi dove l'alta società milanese, definitivamente corruta, si recava tutte le sere a spiegare i propri appetiti e a sperperare denaro rubato a chi lavora.

Sono ambienti dove esistono «clubbini» di miliardi, cioè di gente che «può» un milione al giorno.

La costruzione del complesso Manzoni è costata oltre due miliardi. Ma i finanziatori sanno che — se dura

de e moderno edificio di spettacolo esiste non solo a Milano, ma in Europa. A sentir questo, qualcuno storce il naso, fin d'allora. Ma nessuno si sarebbe mai immaginato che dalla tomba tragica di quei poveri operai, sarebbe uscita la più mostruosa architettura che sia stata mai realizzata a Milano, il più grottesco ed sfacciato insulto alla miseria degli italiani.

Chi ha finanziato quest'opera è un industriale tessile ben noto; sono anni due industriali già proprietari di industrie tessili meridionali, perseguiti nel dopoguerra dalla Commissione per i sopravvissuti di regime, non raggiunti tuttavia dalla giustezia. Sono i luoghi dove l'alta società milanese, definitivamente corruta, si recava tutte le sere a spiegare i propri appetiti e a sperperare denaro rubato a chi lavora.

Sono ambienti dove esistono «clubbini» di miliardi, cioè di gente che «può» un milione al giorno.

La costruzione del complesso Manzoni è costata oltre due miliardi. Ma i finanziatori sanno che — se dura

de e moderno edificio di spettacolo esiste non solo a Milano, ma in Europa. A sentir questo, qualcuno storce il naso, fin d'allora. Ma nessuno si sarebbe mai immaginato che dalla tomba tragica di quei poveri operai, sarebbe uscita la più mostruosa architettura che sia stata mai realizzata a Milano, il più grottesco ed sfacciato insulto alla miseria degli italiani.

Chi ha finanziato quest'opera è un industriale tessile ben noto; sono anni due